

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

21

11

MISCELLANEE

21

DI FIRENZE.

NAZ. CENTRALE

RICORDI
DELLA VITA DI UNA BAMBINA
DI UNDICI ANNI



RICORDI

DELLA VITA DI UNA BAMBINA

DI UNDICI ANNI



FIRENZE

Tip. Virgiliana. Via Chiappina, N. 4431.

1862.

RICORDI
DELLA VITA DI UNA BAMBINA
DI UNDICI ANNI

La gioia di stringermi al seno la prima figlia m'indusse facilmente alla non lieve fatica di scrivere il diario della sua educazione: la perdita di essa nel fiore degli anni, e quando già provava tutte le consolazioni che poteva darmi, mi diè coraggio a pubblicarne i ricordi, perchè sieno a me di conforto, al fratello ed alle sorelle di bello esempio e di dolce rimembranza.

Allorchè la sera del primo d'ottobre 1849, Teresa fece sentire i suoi primi vagiti, e quando in mezzo ai dolori provai per essa la consolazione della maternità, in quell'alternarsi di bene e di male, nel quale la umana vita fa il suo corso, io non mi sarei aspettato che la sera del

21 giugno 1860, con ben più triste voci, e con suoni ben più strazianti per me, m'avrebbe lasciata a piangerla su questa terra, con la fiducia piena di averla in aiuto di noi al trono del Divino Creatore: e così sempre dolori e speranze!

Mi sembrò che Teresa avesse nella infanzia un precoce sviluppo, poichè presto distinse il padre, la madre, la balia, e li chiamò a nome, come di buon' ora fe mostra di sua volontà, e di tenace animo. Di buona salute, di temperamento sanguigno-nervoso, di forme e di tratti delicati e regolari, con fisionomia sempre ridente, e carezzevole, mi rendea brevi i lunghi giorni, e deliziosa la solitudine, lo che meglio di tutti intenderanno le madri di un primo figlio.

Giunta al momento della dentizione, mi spaventò più volte con le convulsioni, che le prendevano con tanta violenza, da farmi ricorrere all'assistenza del medico, per quanto natura mi rendesse

ingegnosa a darle rimedi di non dubbio effetto. E studio ancora dovei fare nei primi anni per moderarne i capricci: lo che più facilmente mi fu dato ottenere, quando una seconda figlia, e poi una terza le furono di compagnia e di stimolo a mantenersi il primato, dalla sorte su gli altri concessole.

Al che si aggiunga un amore grande verso suo padre e verso di me; cosicchè giunta agli otto anni aveva corrette le poche non buone disposizioni dell'animo, che nella prima infanzia m'avevano procurato qualche dolore.

A 8 anni Teresa mi consolava per la sua molta devozione, per un eguale affetto per i suoi genitori, per un sentimento profondo dei propri doveri, tanto che contentava i maestri i più coscenziosi, e per un ascendente morale continuo sopra le sorelle ed il fratello, e finalmente pel suo sentimento di pietà verso i poveri. Praticava perciò gli atti di Reli-

gione spontaneamente mattina e sera, non ostante il freddo e la stanchezza, non rara nel suo temperamento fragile e concitato. Trovava il tempo per leggere, copiare a mente nuove preghiere, senza toglierlo allo studio delle sue lezioni. Le vite dei Santi erano ad essa piacevole lettura, ed occasione di lunghi discorsi, sebbene di novelle e di storie si dilettaesse ancora. Quelle di Santa Teresa e di San Luigi preferiva, come dei suoi protettori.

Quando i genitori ebbero grandi malattie, e pur troppo ne avemmo! non cessava d'interessarsi per saperne lo andamento, ed all'annunzio di notizie meno buone, se ne mostrava per modo afflitta, che bisognava talvolta occultarle il vero, per non logorar quel corpicciuolo, occupato da un' anima tanto sensibile.

Non pareale giammai saper le sue lezioni tanto bene, da fare contenti i maestri, i quali amava e temeva: esempio raro all'età sua, e che non poco valse

a piegare i minori, particolarmente la terza figlia e sua seconda sorella Maria, che volle prendere sotto la sua protezione, per evitare contrasti che non di rado nascevano fra questa e la seconda figlia Giovanna. Delle cure amorose che prodigava al fratellino Luigi se mi fu facile provarne contento, non mi è facile egualmente il descriverlo. Per modo che ogni qual volta occorreva ottener perfetta quiete, o qualsivoglia altro sacrificio, a meglio disciplinare la piccola brigata, bastava dirlo a Teresa, e si faceva la quiete, è comparivano la diligenza e l'impegno, e le cose insomma andavano come volevasi.

Tutto ciò produceva in essa sovrabbondanza di vita, e concitazione esagerata di spirito. Cresceva in statura e bontà, ma non in proporzione crescevan le forze necessarie allo sviluppo di tanta vita. Da ciò pare ne vennero consolazioni e dolori.

Avevamo letto nel libro dei Vangeli, per le feste dell' anno, una pratica che consigliava a dire ogni giorno, dall'Ascensione alla Pentecoste, sette *Pater* ed *Ave* stando in ginocchio a braccia aperte, con gli occhi rivolti al Cielo per impetrar in noi la venuta dello Spirito Santo. E Teresa meco conduceva ogni giorno con le sorelle in cappella per l' esercizio di quella pratica. Distratta io un giorno da altre occupazioni, decorso qualche tempo, e non vedendo intorno a me le figliuole, mossi per cercarle, e le trovai, oh sorpresa ! tutte e tre in cappella condottevi dalla sorella, nell' atteggiamento che sopra, recitando la consueta preghiera. Del che avendole lodate, Teresa rispose: « Ti vedemmo occupata ; così le abbiamo dette da noi. » Aveva allora appena 7 anni.

Perciò mi compiaceva tener seco lei ragionamenti, notarle la vanità della moda, i pericoli del lusso, specialmente per

le donne, nel che sì bene intendevamo, che più volte, anche in giorno festivo, depose vesti nuove, e con piacere avute, solo perchè la richiesi di deporle, non sembrandomi quel giorno adattato per rinnovarle. Ed il di lei esempio giovava a tutti gli altri.

Dall' ottobre 1857, una serie di disgrazie, e di penose emozioni ci afflissero, e Teresa vi partecipò con tutta la sensibilità dell' animo suo. Una caduta pericolosa fatta da me sotto i suoi occhi, che la tenne una intiera notte convulsa, e più giorni agitata, una grave malattia, sofferta da suo padre, alla quale altra gravissima mia ne successe, dopo alquanti mesi, con pericolo forse di vita, dopo aver avuto un figlio, che morì lattante, e mentre tutti i suoi fratelli insieme con essa soffrirono di una fiera ipertosse; quella serie di mali che ci perseguitava da oltre trenta mesi ci condusse al maggio del 1860. In questo mese, ri-

tornati in discreta salute, speravamo alla compagna rimetterci pienamente, ove Teresa venne con gran piacere come tutti gli altri. Fino dai primi giorni disse però sentirsi debole, e molto stanca trovavasi dopo le ordinarie passeggiate. Curava più del solito le impressioni dell'aria, e non aveva talvolta l'usato appetito. Io notava altresì come ella fosse in quei giorni straordinariamente cresciuta. Con tutto ciò la sua vivacità non diminuiva, la sua diligenza, ed il suo affetto per tutti aumentavano, e così sempre fra le allegrezze ed il timore.

Verso gli ultimi giorni del detto mese, facemmo sull'imbrunire una lunga passeggiata, durante la quale accennò qualche vagante dolore per la vita; fermatici, sensazione di freddo, e nella notte successiva sviluppo di febbre, con grande agitazione. Dati i rimedi, cessata la febbre, tornammo in città, ove la bambina rimase in stato di molta debolezza.

priva d'appetito, e sulla sera accennava sentirsi freddo, per lo che convenne ai primi di giugno porla di nuovo in letto, ed avvisare ai rimedi. Era però la malattia insidiosa, nè il medico sapeva caratterizzarla, quando dopo 8 giorni di letto comparve la funesta migliare. L'arte medica tentò in allora spiegare tutte le sue forze per combatterla, e forti medicine furon prescritte, le quali la piccola malata, sebbene disgustata, e per carattere contraria ai medicamenti, prese pur tuttavia, e sopportò con coraggio e rassegnazione ogni tormento; di modo che quel piccolo corpicciuolo in breve fu consunto. Non però veniva meno lo spirito, che sfogavasi in più larghe dimostrazioni d'affetto verso Dio, di bontà verso i genitori, d'amorevolezza verso quanti l'assistevano. Il fratello e le sorelle, dai quali erasi dovuta dividere, fino dai primi giorni continuamente cercava, e per iscritto fra loro si trattenevano. Ma dopo

qualche tempo che più non si vedevano, Teresa ne fece ricerca al medico, agli assistenti, ed a me; mostratole che ciò non sarebbe stato che di reciproco danno, mi rispose: » vorrei vederli, se nò non gli vedo più » pur troppo ben prevedendo, mentre noi in quel momento avevamo tutt'altra speranza.

Non mi regge l'animo a descrivere i patimenti da lei sofferti negli ultimi cinque giorni, nei quali a brevi intervalli succedevansi convulsioni e mancanze di respiro, che l'avrebbero sbalzata dal letto, ove non fosse stata soccorsa, e che tollerava raccomandandosi a Dio, ed alla Vergine, ed a' Santi suoi protettori, e più mi conforta narrare come ella ricevesse il pane degli Angeli la mattina del 19 giugno. Trovandola un momento quieta dopo una pessima notte, accostatami al letto le domandai se volesse ricever Gesù, e godere così di tante consolazioni. Ed ella rispose: » come, o mamma, fare

stando in letto la prima comunione? ricevere Gesù in questo modo? senza essermi preparata? Eppure mi dicevi volerci almeno un anno per prepararsi! Tentai persuaderla, e vincer le difficoltà che presentava la sua delicata coscienza, e la determinai ad interrogare un sacerdote, ed ella preferì un tale amico di casa, che molto stimava, e chiamatolo, fu subito pronto, e la confortò, e tolse ogni dubbio, ella con gioia e con trasporto si dispose, si confessò, e le pareva mill'anni di ricevere quel Sacramento, che ancora quando era sana formava il suo più vivo desiderio, la sua più cara speranza. Entrato in camera il sacerdote con l'Ostia Santa, la malata fissò in quella lo sguardo, si compose a letizia, nulla osservò di quant'altro accadeva intorno a lei, e comunicata che si fu, tale si fece la calma del suo spirito per alcune ore, che assolutamente tutti credevamo esser questo un principio di

guarigione. Vana speranza ! le convulsioni ripresero più frequenti, e quindi le mancanze, e mentre la maligna eruzione sfogava ed irrompeva, trovavasi sollevata ; appena però cominciava a prender riposo, cessava l'azione eruttiva, e nuovi insulti si preparavano. Ed ella sempre docile a fare quanto volevasi, non si occupava che di ringraziare chiunque le rendesse il più piccolo servizio, e di recitare nuove preghiere, e di chiedere nuove benedizioni. Richiesta quella di S. Cammillo de Lellis ne baciò la reliquia, la quale riconobbe quando le fu mostrata negl'ultimi estremi di sua vita, quando pareva che più non distinguesse. Incoraggiava me stessa, ed una volta che io spaventata da una forte convulsione, chiamai ad alta voce in aiuto la donna, ella appena riavuta, volgendosi a me con volto sereno, mi disse: « mamma, non ti spaventare. » Voleva che tanto suo padre, che io, prendessimo riposo ; ma

quando più non ci vedeva ci ricercava con ansietà. Sempre presente a sè, meno qualche momento nell'ultime ore di sua vita, ed in quei momenti chiamava le sorelle, poi sembrandole vederle intorno al suo letto, loro diceva : non state qui, sapete la mamma non vuole . . che volete ! ci vuol pazienza ! e poi pregava e faceva dei prognostici per noi strazianti, ~~con voci per cui si alternavano pure in~~ noi, che le udivamo, la consolazione ed il dolore.

Quando sull' imbrunir della sera, che fu per essa l' ultima su questa terra, mi domandò : « e come farò, mamma, a passar questa notte ? » ed indugiando io per non saper cosa rispondere, ella soggiunse con voce ferma e tranquilla : » già questa notte muoio » sbalordita a tale annunzio, le lacrime che avevo sempre compresse si mostrarono nei miei occhi, del che accortasi Teresa, mi disse, mamma ! guardandomi con un' aria così dol-

ce, e con una mossa di capo che pareva volesse dirmi, non t' affligger per questo. Mentre il medico ed altri pratici assicuravano che avrebbe ancora sofferto per molto tempo, ella sola predisse il vero. Dopo due ore, cominciando i vaneeggiamenti, diceva: vieni, Giovanna. . . io vado, eccomi. . . E così abbassandola voce per mancanza di forza, ma non cessando mai di parlare, ciò che straziava l'anima degli assistenti i più indifferenti, e balbettando preghiere, e facendo segni di croce, sorbiva quando se le dava qualche cosa, appena una voce nostra la invitava a farlo. Poche ore prima della sua fine, in un momento di calma, domandò una cassetta ov' era il suo piccolo peculio, e varie cose a lei care, e portatagliela prese a disporre di quelle, destinandole a coloro, verso dei quali pareale avere qualche obbligo, accompagnando il ricordo con parole amorose, ed altre dicendone a me, a suo padre ed

chiunque trovavasi intorno al suo letto, e ricercando non già di medici, bensì dei sacerdoti fin dal momento in cui si era fatta mortale.

E giunti all' ultima ora del giorno ventuno di giugno, esaurite le sue forze, e fatta quasi priva di voce, si volse al medico che l' assisteva, e disse: « Ecco, è finito ! *Ave Maria* » ed incrociando sul petto le mani, rese l' anima al suo Creatore.

Questa fine, che ci pose in quella sera al colmo della desolazione, ora ci porge motivo di non vane speranze. Oltre di che, nel rammentarla spesso, e col proporla ad esempio, ci è di non piccolo aiuto nel non facile compito di educare i superstiti suoi fratelli.

Salve, Angiolo benedetto, la tua presenza lassù, ove il dolore non arriva, ci prepari la via ad una felice eternità.

Consideri chi leggerà quante lacrime sia costata questa istoria ad una povera

madre, che altro pregio non ha che di verità, e d' esattezza. Che se questo modello di semplicità, e di virtù, sarà per essere utile alle giovinette sue coetanee, alle quali offro questa mia tenue, quanto penosa fatica, il mio dolore sarà sollevato, la mia perdita sarà almeno in parte compensata.

Quando spirò aveva 10 anni e 8 mesi.

FINE.



